

CHIARIMENTO SUGLI ORDINARIATI E LE PRELATURE PERSONALI

José Ramón Villar

Nell'articolo *Rapporto tra comunità territoriale e assemblea liturgica*, pubblicato sulla «Rivista Liturgica» 100 (3/2013) 516-528, l'autrice, di prestigio riconosciuto, presenta le seguenti considerazioni:

«[Le] “prelature personali”, veri surrogati di Chiesa, vere anomalie ecclesiali nella misura in cui viene meno l'intera gamma di pluralità dei battezzati/battezzate, in esse selettivamente accorpati a partire da una suggestione “ideologica” qual è quella di un gruppo specifico a ragione della professione (ad esempio, l'Ordinariato militare) o a ragione di un'appartenenza religioso-associativa (ad esempio, l'“Opus Dei”). Avverto, inoltre, che pur senza un riconoscimento giuridico in tal senso, sviluppano la loro vita, soprattutto liturgica, secondo modelli propri, anche alcuni movimenti, in qualche modo proponendosi essi stessi come “Chiesa”¹.

«Veri surrogati di Chiesa, vere anomalie ecclesiali». Le Prelature personali e gli Ordinariati militari sarebbero, quindi, una sorta di Chiese particolari anomale perché sarebbero delimitate da criteri (la professione o affinità soggettive) che ferirebbero la cattolicità connaturale delle Chiese locali. Infatti, in questa ipotesi, la realtà teologica di «Chiesa particolare» rimarrebbe seriamente colpita.

Proprio su questo punto si appoggia, a mio giudizio, il grave equivoco: infatti, gli Ordinariati militari e le Prelature personali *non sono* Chiese particolari. Lo statuto ecclesiologico degli Ordinariati militari e delle Prelature personali è diverso da quello delle Chiese particolari. Pertanto, scompare il presunto motivo addotto per denunciare le anomalie. Ci sembrano sufficienti alcune brevi considerazioni al riguardo.

¹ C. MILITELLO, *Rapporto tra comunità territoriale e assemblea liturgica*, in «Rivista Liturgica» 100 (3/2013) 519.

1. In primo luogo, ricordiamo che le Chiese particolari sono la Chiesa cattolica, che si attua esistenzialmente in uno spazio umano, delimitato ordinariamente dal territorio (o dal rito)². La Chiesa cattolica si attua nella storia nella forma di Chiese presiedute dai vescovi, tutte esse in comunione tra loro e con la Chiesa locale di Roma e il suo vescovo, il Papa, responsabile della comunione universale. Le Chiese nel loro insieme e ogni Chiesa in comunione con le altre sono semplicemente la Chiesa *tout court*, e in ciascuna di esse *inest et operatur* la Chiesa cattolica³. Ciò significa che ogni Chiesa è chiamata a dispiegare, almeno potenzialmente, tutte le dimensioni della vita e della missione cattolica: i carismi, la diversità di vocazioni, di servizi e di ministeri, l'azione delle diverse istituzioni, le manifestazioni vitali, pastorali e giuridiche dell'intera Chiesa e della sua intera missione *insunt et operantur* nelle Chiese particolari.

Invece, gli Ordinariati militari o le Prelature personali per peculiari opere pastorali, non hanno la finalità di realizzare tutte le possibilità della vita e della missione della Chiesa. Basti pensare che gli Ordinariati militari come tali non hanno come obiettivo specifico, ad esempio, la promozione di istituzioni proprie della «vita consacrata» o lo sviluppo di istituzioni proprie per promuovere vocazioni *ad vitam* tra i cattolici militari per la *missio ad gentes*. Infatti, il loro compito connaturale è prestare una cura pastorale specifica ai cattolici che per la loro professione militare devono vivere il vangelo in circostanze che li obbligano spesso a essere assenti dalle loro diocesi per periodi prolungati.

Da parte sua, una Prelatura personale ha per oggetto non lo sviluppo di tutte le possibilità della vita e della missione cristiana, ma realizzare una «peculiare opera pastorale», sotto la direzione del prelado, integrata nell'unica missione che si compie nelle Chiese particolari.

2. In secondo luogo, l'incorporazione alla Chiesa cattolica in una Chiesa particolare avviene mediante la professione di fede e il Battesimo. Il Battesimo in una Chiesa implica *eo ipso* l'incorporazione alla Chiesa cattolica, vale a dire, a tutte le Chiese⁴. Invece, l'appartenenza agli Ordinariati militari e alle Prelature personali avviene in virtù della professione (militare) o per volontà dei fedeli già battezzati e incorporati previamente alla Chiesa cattolica in una Chiesa locale.

Per la stessa ragione, l'abbandono della professione militare (e dell'Ordinariato) o della Prelatura personale, non comporta ovviamente l'uscita dalla Chiesa cattolica. In altre parole, i militari cattolici

² Codice di diritto canonico, can. 372.

³ Cf. CONCILIO VATICANO II, Decreto *Christus Dominus* (28 ottobre 1965), n. 11.

⁴ Cf. CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Lettera *Communio notio* (28 maggio 1992), n. 10.

o i membri di una Prelatura personale sono fedeli delle loro rispettive Chiese locali e, *inoltre*, dell'Ordinariato militare o della Prelatura personale. Questo è possibile perché tali istituzioni non sono «surrogati di Chiesa», alternative alle Chiese locali, bensì istituzioni pastorali che attuano diversi aspetti e compiti della missione della Chiesa/delle Chiese⁵.

3. Naturalmente, una volta stabilito ciò che queste istituzioni *non sono*, occorrerà parlare di ciò che *sono* e cioè del loro statuto ecclesio-logico nel seno della *communio Ecclesiarum*.

Poiché, trattandosi di un breve commento, non possiamo dilungarci, rimandiamo allo studio pienamente attuale di Pedro Rodríguez, *Chiese particolari & Prelature personali*⁶, che a suo tempo fu qualificato dal noto ecclesiologo Hervé Legrand come la proposta «più coerente con i testi legislativi; a dire il vero, l'unica coerente con questi»⁷.

4. Facendo riferimento alla Prelatura personale dell'«Opus Dei», il testo che commentiamo aggiunge che questa istituzione risponde a «un'appartenenza religioso-associativa» e cioè si tratterebbe di una forma associativa di «vita consacrata».

Come noto, la Prelatura personale dell'«Opus Dei» è una giurisdizione ecclesiastica con il suo prelado, il clero e i laici. Non è un'istituzione di vita consacrata né dal punto di vista teologico, né canonico. Data l'evidenza dei dati (la bibliografia su questo aspetto è molto vasta), è verosimile pensare – come possibile spiegazione – che la considerazione dell'autrice forse deriva dal fatto che alcuni membri laici della Prelatura dell'«Opus Dei» vivono il celibato apostolico, fatto che spesso si è soliti identificare *simpliciter* con la «consacrazione (religiosa)».

Si comprende il peso che ha, nella prassi ecclesiastica, l'identificazione tradizionale dei consigli evangelici (e particolarmente del celibato) con la «vita consacrata». D'altra parte, però, il celibato non implica *di per sé* una forma di vita consacrata: basti pensare al celibato dei vescovi e dei presbiteri secolari latini. In realtà, non è impossibile distinguere, da un lato, i «molteplici consigli che il Signore nel vangelo propone all'osservanza dei suoi discepoli»⁸, e cioè per essere vissuti da qualsiasi fedele e, pertanto, anche in un ambito di vita secolare e,

⁵ Cf. *ibid.*, n. 16.

⁶ P. RODRÍGUEZ, *Chiese particolari & Prelature personali*, Ares, Milano 1985.

⁷ H. LEGRAND, *Un solo Obispo por ciudad*, in H. LEGRAND - J. MANZANARES - A. GARCÍA Y GARCÍA, *Iglesias locales y catolicidad*, Universidad Pontificia de Salamanca, Salamanca 1992, 524.

⁸ Cf. CONCILIO VATICANO II, Costituzione *Lumen gentium* (21 novembre 1964), n. 42, cap. V.

dall'altro, l'esperienza specificamente differente dei consigli nella vita consacrata⁹.

5. Per quanto riguarda un eventuale «modello liturgico» della Prelatura dell'«Opus Dei» (come sembra insinuare l'insieme del paragrafo), appare un'ipotesi inverosimile se consideriamo che, essendo i membri dell'«Opus Dei» fedeli delle loro rispettive Chiese locali, i loro «modelli» celebrativi sono quelli delle parrocchie a cui appartengono e che frequentano.

La Prelatura dell'«Opus Dei», come istituzione, non soltanto non promuove tra i suoi membri – non lo desidera – un «modello liturgico», ma occorre aggiungere che, qualora questa pretesa esistesse, sarebbe assolutamente inefficace.

Cosa ben diversa è che i sacerdoti e i laici dell'«Opus Dei», nelle azioni liturgiche che si celebrano, nelle diverse circostanze, nei centri della Prelatura, cercano di seguire le indicazioni dei libri liturgici vigenti e la normativa che l'autorità ecclesiale emana. Ciò, però, difficilmente si può considerare un «modello liturgico» specifico, perché la stessa cosa accade – almeno così si dovrebbe pensare – nelle diocesi e nelle parrocchie.

J.R. V.

Universidad de Navarra
Facultad de Teología
31080 Pamplona (España)
jrvillar@unav.es

⁹ La «professione dei consigli evangelici» di cui parla il cap. VI della *Lumen gentium*.